

DRAMMATIZZARE LA STORIA: L'ESPERIENZA DE "LA ROSA BIANCA"

di Alessandro Grittini

Una serie di brevi riflessioni per rendere conto di un'esperienza didattica realizzata nello scorso anno scolastico in una classe di IV Igea del Collegio Rotondi di Gorla Minore (Va).

Si è trattato, all'interno del lavoro di storia, della realizzazione di uno spettacolo teatrale dedicato alle vicende dei ragazzi della Rosa Bianca, vicende rese note con grande rilievo dalla Mostra del Meeting di Rimini e dal film di Marc Rothemund. Le motivazioni che hanno portato a questo progetto erano legate in parte alla situazione problematica della classe (ragazzi piuttosto vivaci, poco motivati allo studio ma anche, fino ad allora, poco valorizzati e responsabilizzati nel lavoro), in parte all'esigenza di proporre un approccio alla storia meno "libresco" e astratto e più ricco di attrattiva umana.

Se è vero infatti che l'insegnamento di questa disciplina passa fundamentalmente attraverso un rigoroso metodo di affronto fatto di inquadramento storico, spiegazioni dalla cattedra, lettura di testi, esame critico delle fonti e delle interpretazioni storiografiche e nessuna "drammatizzazione" o proposta di film o altro può sostituirsi a questo faticoso lavoro, è anche vero che la drammatizzazione offre straordinarie opportunità didattiche e formative che lo possono integrare. Attraverso di essa infatti lo studente può arrivare a maturare una simpateticità con le vicende umane conosciute, a sentire più vicini gli uomini del passato immedesimandosi nelle loro vicende e nelle loro esperienze, a confrontarle con le proprie in un fecondo dialogo che porta a una maggiore consapevolezza di sé. Attraverso questa dimensione della simpateticità può svilupparsi più facilmente un interesse, e quindi una motivazione, allo studio del passato che si configura come un incontro con uomini e non più solo con frasi scritte su libri ("Nemo nisi per amicitiam cognoscitur" diceva Sant'Agostino). Oltretutto il fatto che la vicenda scelta riguardasse ragazzi quasi coetanei degli studenti che la dovevano rappresentare si prestava ad ottenere su questi ultimi un effetto indubbiamente maggiore.

Certo all'inizio del lavoro erano chiari in me anche i rischi che esso avrebbe comportato: da quello della banalizzazione e della semplificazione a quello di un uso sentimentale, moralistico, retorico o ideologico della storia. Vi era il rischio infatti che l'esigenza di suscitare un'attrattiva umana si riducesse al semplice commuovere i ragazzi sul piano emotivo; oppure si rischiava di ridurre il tutto a una sorta di proposta agli alunni di modelli umani ideali in una funzione per così dire "edificante" del tutto inadeguata e non corrispondente alla natura della disciplina storica. Infine si correva il rischio, è quanto succede in molte celebrazioni delle "giornate della memoria", di usare la vicenda allo scopo solo di creare una facile e superficiale repulsione verso l'ideologia nazista in un semplicatorio antifascismo d'accatto.

Si è cercato, e credo che lo scopo sia stato raggiunto, di evitare tutti questi rischi, lavorando strettamente sui testi, senza introdurre alcun commento, a parte quelli strettamente necessari di informazione cronologica, che ne alterasse il significato o lo piegasse ad altri fini. Si è cioè cercato il più possibile di dar voce ai protagonisti della vicenda (i testi erano lettere, pagine di diario, volantini reperiti sul catalogo della mostra e sulle altre pubblicazioni edite da Itaca). L'unico tipo di intervento esterno che ci siamo permessi di fare è consistito nel selezionare i brani più interessanti e nel raccogliarli all'interno di nuclei tematici che favorissero la comprensione unitaria del percorso umano dei ragazzi (l'amicizia, la ricerca dei grandi maestri, la presa di coscienza della realtà, la domanda di significato e la scoperta di Dio, la necessità dell'impegno per la libertà e la dignità della patria contro l'oppressione nazista, la testimonianza del martirio).

Il fatto di realizzare tale lavoro in una classe IV anziché, come forse parrebbe più logico, in una V, è stato indubbiamente motivato, come detto all'inizio, dalla particolare situazione della

classe per la quale si è ritenuto utile un tale intervento, ma ha avuto anche una sua plausibilità didattica. La IV, priva dell'assillo dell'esame finale, è una classe che si presta ancora ad un lavoro disteso e non finalizzato al soffocante "programma da portare a termine" ed inoltre rappresenta un po' l'ultima occasione, l'ultima spiaggia, per gli alunni per acquisire un interesse e una motivazione allo studio non inficiata dal ricatto dell'esito finale da conseguire. Oltretutto infine, i temi legati al nazismo e alla seconda guerra mondiale, pur studiati analiticamente in V, sono comunque nelle loro grandi linee abbastanza conosciuti dagli studenti per cui non si richiedeva un lungo lavoro di introduzione e di inquadramento storico. Una parola va detta anche riguardo alla modalità scelta per questo lavoro. Si è deciso infatti non di realizzare una messa in scena in cui si interpretavano le vicende narrate, ma piuttosto una sorta di teatro-documentario, teatro-inchiesta, dove si è privilegiata la lettura di testi alla ricostruzione di scene "dal vivo". Queste ultime sono state poche ed essenziali (l'arringa dell'accusa durante il processo, qualche passaggio degli ultimi istanti di vita dei ragazzi) mentre vi sono state parecchie letture di brani e di testimonianze. Questa scelta ha consentito di mantenere un tono più "distaccato" e di evitare cadute anche sentimentistiche, ma soprattutto ha permesso di rendere in un certo senso più accessibile il lavoro anche a quegli studenti, e sono tanti, che ritengono di non essere capaci di affrontare una recitazione, di non aver qualità e doti per questo, di "non essere portati".

Leggere, seppure in modo chiaro, fluido e con le dovute intonazioni e sottolineature è, dal punto di vista recitativo, più facile che non ricostruire ed interpretare vere e proprie scene che richiedono, tra l'altro, anche una certa preparazione alle spalle ed un notevole lavoro di regia (oltretutto non c'è l'assillo del dover imparare a memoria i testi, cosa che per molti ragazzi di oggi sembra un ostacolo quasi insormontabile). Si è voluto in tal modo sottrarre questo lavoro agli "interessati", agli "specialisti della recitazione" che ci sono un po' in tutte le classi ma costituiscono una nicchia molto ristretta che non consente un coinvolgimento di altri nel lavoro.

Un personaggio poi fungeva da voce narrante e filo conduttore che introduceva i vari "blocchi" di testi, dando agli spettatori indicazioni sullo sviluppo cronologico della vicenda, mentre la lettura e le recitazioni erano accompagnate dalla proiezione di un video con immagini di repertorio (parate naziste, Hitler che parla alla folla, giovani tedeschi della Hitlerjugend) e foto dei ragazzi della Rosa Bianca. Sempre nella proiezione venivano riportate e sottolineate le frasi più significative lette dagli attori. Un accompagnamento musicale dal vivo (brani al pianoforte e due canti di spirituals) ha punteggiato sia i cambi di situazione sia i momenti più drammatici e intensi. Anche la realizzazione del video e dell'accompagnamento sonoro ha permesso naturalmente di coinvolgere altri alunni della classe che non hanno recitato.

Il lavoro iniziato a gennaio e condotto per metà durante le ore di lezione e per metà al di fuori, con cadenza settimanale, si è concluso ai primi di giugno con la proposta dello spettacolo durante l'happening finale della scuola. Il risultato dal punto di vista strettamente teatrale è stato più che accettabile. Molta la soddisfazione dei ragazzi che in qualche caso hanno poi mostrato riscontri positivi nel lavoro in classe e nell'approccio alla materia, anche se, naturalmente, la verifica definitiva dell'efficacia del lavoro svolto si avrà quest'anno quando i ragazzi, in V, affronteranno i temi del nazismo in chiave più strettamente storiografica. Certamente si è trattato di un tentativo iniziale, migliorabile (c'è da chiedersi se un simile lavoro non possa essere proposto in modo anche più proficuo negli altri anni di corso e soprattutto nel biennio), ma che in sé contiene già spunti interessanti e valide indicazioni di lavoro.

Per quest'anno scolastico ho previsto un analogo lavoro, sempre in una classe IV, riguardante la posizione degli intellettuali di fronte alla Grande guerra ed il dibattito tra interventismo e neutralismo.